

2. NOTE STORICHE SUI MAGGIORI TERREMOTI

Sergio Castenetto

Il Centro di Documentazione Multimediale del Servizio Sismico Nazionale ha sviluppato in questi ultimi anni approfondite ricerche presso archivi, biblioteche, istituti di ricerca, enti, allo scopo di individuare ed acquisire il materiale documentario disponibile sui terremoti italiani. Tale attività di recupero della memoria storica e tecnico scientifica ha consentito di archiviare circa 2000 immagini fotografiche, decine di filmati, documenti d'archivio, testi scientifici, articoli di quotidiani e periodici, che descrivono il terremoto non solo nelle sue caratteristiche fisiche ma anche nelle conseguenze sociali, culturali, e storiche. Il terremoto, infatti, nel corso dei secoli ha spesso influenzato la storia di numerose comunità, causando flussi migratori, spostamenti di insediamenti abitativi e favorendo lo sviluppo di culture sismiche locali, estremamente interessanti volendo affrontare il tema della vulnerabilità del patrimonio edilizio.

A seguito del catastrofico evento sismico del 11 maggio 1693 della Val di Noto (Sicilia orientale), che provocò la morte di circa 60.000 persone e la distruzione di decine di centri abitati, ebbe inizio l'edificazione delle cosiddette "città nuove" (Grammichele, Avola), caratterizzate da strade regolari, ampi spazi liberi, intersezione a 90° degli assi viari e palazzo baronale, sede dell'autorità, al centro del paese.

Un secolo dopo i Borboni, con Ferdinando IV, si trovarono ad affrontare le conseguenze del disastroso periodo sismico calabrese del gennaio-febbraio 1783, emanando delle norme concettualmente "moderne" e pragmatiche per la scelta delle località idonee per la riedificazione e regolando la tipologia ed i caratteri costruttivi previsti per i nuovi fabbricati "norme per le case baraccate". Anche in questo caso venne adottato per le ricostruzioni un nuovo impianto del tessuto urbano, che riguardò 33 "nuove città", tra le quali Reggio Calabria, Palmi e Bagnara.

Nel XIX secolo lo Stato Pontificio, a seguito del terremoto umbro del 22 agosto 1859, emanò un Regolamento Edilizio per la città di Norcia ponendo limiti nelle dimensioni dei nuovi edifici, stabilendo criteri per le costruzioni e qualità dei materiali da impiegare e prevedendo quali dovessero essere le caratteristiche dei terreni di fondazione.

Dopo l'unità d'Italia il governo piemontese non recuperò, estendendoli al territorio nazionale, i principi di tali norme, perseguendo piuttosto una politica ispirata alla filosofia delle "libere case in libero paese". Solo il terremoto di Ischia del 28 luglio 1883, che distrusse la località di Casamicciola, pose lo Stato unitario di fronte alla necessità di emanare apposite norme per la scelta dei siti idonei all'riedificazione, norme per la definizione delle caratteristiche tipologiche e costruttive degli edifici.

Tali norme, tuttavia, trovarono applicazione nella sola Isola d'Ischia e si dovette attendere il terremoto di Reggio Calabria e Messina del 28 dicembre 1908, con le sue

85.926 vittime, perché fosse affrontato a scala nazionale il problema della riduzione degli effetti del terremoto attraverso la classificazione sismica del territorio e l'applicazione di speciali norme da adottare per le costruzioni nelle aree classificate.

La serie di decreti emanati a seguito del terremoto di Reggio Calabria e Messina, furono riuniti nel Testo Unico del 19 agosto 1917 n. 1399, che costituisce il "corpus legislativo" di riferimento per l'azione di prevenzione degli effetti del terremoto sviluppata in seguito e basata su classificazione sismica e normativa. Tuttavia, bisognerà attendere gli anni '80, dopo i terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980), perché vengano emanati provvedimenti di classificazione del territorio ispirati a criteri tecnico-scientifici, superando la logica "ex-post" sino ad allora adottata, che classificava i territori solo a seguito di un evento sismico.

I territori delle regioni interessate dal censimento della vulnerabilità del patrimonio edilizio, nell'ambito del progetto Lavori Socialmente Utili, sono caratterizzati da storie sismiche importanti, per la frequenza ed intensità dei terremoti interessati, nel passato, da eventi tra i più forti e distruttivi che la memoria storica ricordi nel nostro paese: in appennino centrale gli eventi del 1349 e del 1703 che hanno coinvolto territori estesi provocando danni anche nella città di Roma (effetti nel VII/VIII grado della scala Mercalli) ed ancora vivo, non solo in Abruzzo, il ricordo del terremoto che il 13 gennaio 1915 sconvolse la Marsica, causando la morte di circa 30.000 persone, 10.000 delle quali nella sola Avezzano, che risultò pressoché completamente distrutta.

L'appennino meridionale, la Calabria e la Sicilia sono certamente tra le aree a più elevata pericolosità sismica e per le quali la frequenza e intensità degli eventi rende difficile definire un evento caratteristico e significativo. L'Irpinia è stata teatro, nel corso dei secoli, delle vicende di numerose comunità colpite da eventi come quelli del 1694, del 1732, del 1857, del 1930, sino al più recente del 23 novembre 1980, le cui ferite sono ancora riconoscibili sul territorio. Terremoti importanti non solo per l'intensità raggiunta, ma anche per l'impatto che ebbero su aree geografiche già caratterizzate da difficili condizioni socio/economiche.

Degli eventi sismici del 1783 in Calabria e del 1693 in Sicilia si è già detto, ma per sottolineare ancor più le caratteristiche di elevata pericolosità di queste regioni, basti ricordare che l'intero territorio della regione Calabria è classificato sismico e che nell'area dello stretto di Messina il 28 dicembre 1908 si è verificato uno degli eventi più forti (magnitudo 7.1) mai registrati in Italia.

Le note relative a ciascuna regione si aprono con una tabella sintetica su alcuni dei maggiori terremoti dell'ultimo millennio, indicandone data, intensità (scala Mercalli Cancani Sieberg) ed effetti, riportando le informazioni contenute nel volumetto "10 domande sul terremoto" realizzato nel 1994 dal GNDT (a cura di D. Postpischl) nell'ambito di iniziative avviate con la Repubblica di S. Marino. Un brevissimo commento sulle caratteristiche di sismicità del territorio introduce alcune citazioni bibliografiche la cui fonte è riportata per esteso.

In modo particolare è risultato utile il "Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.c." (E. Boschi et. al.) edito da SGA /ING nel 1995, un catalogo descrittivo che supera i limiti

dei cataloghi parametrici sino ad oggi disponibili. Altre informazioni, come pure la documentazione iconografica ed i manoscritti, provengono dal Centro di Documentazione del Servizio Sismico, in particolare quelle relative ai terremoti del 1851 e 1857 (oggetto di un contratto di ricerca della società SGA specializzata in ricerche di sismologia storica) e del 1930, terremoto per il quale si sta realizzando un volume monografico. Anche la documentazione iconografica (foto, disegni, dipinti) ed i manoscritti fanno parte del patrimonio di memoria storica recuperato dal Centro di Documentazione.

Infine sono riportati brani tratti da opere dedicate ad alcuni dei terremoti descritti, come le considerazioni antropologiche di Augusto Planica sugli eventi calabresi del 1783 od i ricordi di Ignazio Silone sulle vicende che seguirono la scossa del 13 gennaio 1915 e che mutarono la vita non solo dello scrittore ma di una intera popolazione.